IN QUESTO NUMERO

Anno 109, n. 7, luglio 2023

5

8

12

16

24

28

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona
Direttore: Gianantonio Campagnolo
Caporedattore: Alberto Friso
In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer
Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso
Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin
Hanno collaborato a questo numero: Valentino Romagnoli, Maria Corradin, Emma, Valentina Zanella
Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: la piazzetta del pozzo, luogo di ritrovo e sosta dei pellegrini a Castelmonte (A. Fregona).

Consegnato in tipografia il 7.6.2023
Consegnato alle poste tra il 28 e il 30.6.2023

ORARI DI **APERTURA**

Apertura del santuario

- **giorni feriali:** 7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **giorni festivi:** 7.30-19.00

Apertura ufficio Bollettino

- 8.30-12.00 • 14.30-18.00

ORARI **SANTE MESSE**

- **orario festivo sante messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **orario feriale sante messe:** 10.00, 11.00, 17.00
- **giovedì adorazione eucaristica:** 17.30
- **sabato s. rosario cantato:** 18.00

SOSTIENI IL SANTUARIO E RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331
  BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line** cliccare sulla voce **«Offerte»**
  nel sito **www.santuariocastelmonte.it**
  e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2023

ITALIA		ESTERO	
Ordinario	€ 20,00	Ordinario	€ 25,00
Con zelatrice	€ 18,00	Sostenitore	€ 40,00
Sostenitore	€ 30,00		

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

SEGUI CASTELMONTE SUI NOSTRI **SOCIAL**

SANTUARIO MADONNA DI CASTELMONTE CANALE UFFICIALE

Le dirette video streaming:

- messa festiva ore 10.00
- messa feriale ore 17.00
- rosario sabato ore 18.00

Editoriale

di Gianantonio Campagnolo, direttore

Questo è il mio Tabor!

Carissime lettrici e carissimi lettori, pace e bene! Eccoci in luglio, contraddistinto dalla bella stagione e dal desiderio di trascorrere con i propri cari alcuni momenti di vacanza al mare o in montagna, luoghi che possono diventare anche autentici spazi di rigenerazione e di crescita spirituale. Qui a Castelmonte in questo tempo assistiamo all'arrivo di un numero crescente di pellegrini, provenienti non solo dall'Italia, ma anche dall'estero. È un fenomeno che evidenzia il diffondersi di un turismo «lento», alternativo a quello stile vacanziero contraddistinto dalla frenesia di «macinare» tanti chilometri in auto per arrivare alla meta il prima possibile, senza poi avere neppure il tempo di gustare con calma la bellezza del luogo, oppressi dall'ansia di ripartire al più presto...

Il turismo lento oggigiorno è molto in voga. È chiamato così perché generalmente è un'esperienza che si fa a piedi o in bicicletta. Si rallenta, si ingrana una marcia in meno, si apprezza ancora di più la bellezza dei paesaggi, dei volti che incontriamo e, perché no, anche la bontà dei piatti che le tradizioni locali offrono.

Pensiamo, ad esempio, a chi intraprende il «Cammino celeste» da Aquileia, sede dell'antico patriarcato, al monte Lussari; dal mare ai monti, toccando molte località e chiese, compreso l'antico santuario della Beata Vergine di Castelmonte, tra i più rilevanti luoghi della storia e della spiritualità del Nordest. Perché chiamarlo «celeste»? Per il connubio tra la spiritualità patriarcale e quella mariana. Numerose sono le edicole e le immagini di Maria che si incontrano lungo la via, tanto da rendere il cammino «celestiale», appunto.

Castelmonte è il mio Tabor! Raggiungere un santuario a piedi, anziché in auto, è sempre un'esperienza speciale, intensa e rigenerante che fa dire, come ai discepoli saliti sul Tabor: «È bello per noi essere qui; facciamo tre tende» (Mc 9,5).

Alcuni giorni fa sono stato edificato dalla testimonianza di fede di un pellegrino che sale sovente a Castelmonte, approfittando ogni volta per celebrare il sacramento della riconciliazione. La confessione, più che un racconto dettagliato dei peccati, nell'occasione è stata la celebrazione di un'esperienza spirituale condivisa con me, ministro della riconciliazione: «Caro padre, sono qui perché voglio stare con il Signore. Sono qui, e ci vengo spesso, perché salire a Castelmonte per me è come salire sul Tabor. Castelmonte è il mio Tabor e qui, ai piedi della Madonna, mi sento bene, anzi, vengo proprio qui per ritrovare me stesso. Ho bisogno di venire qui, di ritornarci come tante altre volte, e la vivo sempre come un'occasione di grazia, nella quale il Signore mi dona di apprezzare la sua amorevole presenza. È una vicinanza che sento forte dentro me, ma che a stento riesco a descrivere come vorrei, con parole più adeguate e puntuali. Riconosco che questa grazia è un'esperienza, un dono che viene da Dio, per questo ho voluto condividerla con lei».

Come ministro della riconciliazione, questa è stata l'ennesima conferma del fatto che il Signore ama noi sacerdoti e ci riempie di consolazioni e di gratificazioni spirituali. Sì, è proprio vero, noi siamo ministri della grazia che viene dall'alto, canali dell'amore e della bontà di Dio, ma mentre tutto questo bene passa attraverso di noi, non ci lascia indifferenti. Ci tocca in profondità ogni volta e ci arricchisce, recando una forma di rigenerazione spirituale capace di rinvigorirci e di farci gustare che è bello essere vicini al Signore e servirlo con il dono della nostra vita consacrata. Questo è anche il mio Tabor e anche questo è Castelmonte!

Buon cammino a tutti voi, la Vergine Maria accompagni i vostri passi! MdC

Dolce speranza di te

Il geniale e tormentato scrittore statunitense Edgar Allan Poe (1809-1849) non deve certo la sua fama alla poesia religiosa. Anzi. Ha segnato la storia della letteratura come iniziatore del genere horror e del poliziesco, e tra le sue perle figurano anche saggi di critica e poesie (*Il corvo* su tutte).

Decisamente meno noto questo suo sorprendente componimento mariano, per un autore che fu di certo un pioniere e un grande cercatore di senso, ma che non approdò alla conversione al cristianesimo, per quanto non disdegnasse negli ultimi anni di vita la compagnia dei gesuiti di New York.

Inno (questo il nome della poesia) nacque come preghiera pronunciata da Morella, la protagonista dell'omonimo racconto. In una successiva redazione, Poe preferì estrometterla, pubblicandola a parte col titolo di *Catholic Hymn*, aggettivo che infine eliminò nella versione definitiva.

Centrale nel testo è il tema del tempo. A un passato di ore «più liete» si contrappone un presente difficile nel quale tutto sembra compromesso, tanto da risultare confusi perfino i piani temporali. Ma, voltandosi indietro, l'orante riconosce l'azione benedicente della Madre di Dio, la cui guida è «dolce speranza» anche per il futuro, più forte e sicura delle «tempeste» e delle difficoltà che oscurano l'orizzonte.

**Al mattino, al meriggio, al fosco crepuscolo
tu hai udito il mio inno, Maria!
In affanno e letizia, nel bene e nel male,
tu, Madre di Dio, ancora rimani con me!
Quando più liete per me scorrevan le ore,
e non una nuvola oscurava il mio cielo,
la tua grazia trepida guidava a te
l'anima mia perché non si smarrisse;
e ora che il Destino per me più addensa
le sue tempeste e in me confonde presente
e passato, fa' che almeno risplenda il futuro
e per me irraggi dolce speranza di te!**

Edgar Allan Poe, *Hymn*, (1833-1849)

di *Alberto Friso*

Lisbona sarà Gmg mariana

«Maria si alzò e andò in fretta» è il tema dell'imminente Giornata mondiale della gioventù, in programma nella prima settimana di agosto alla presenza di papa Francesco e di oltre mezzo milione di giovani.

Maria piace ai giovani. Detta così, l'affermazione risulta un po' generica. Riproviamoci. Ai giovani cristiani in cammino piace specchiarsi nella vita di Maria, giovane donna che col suo «sì» alla Vita ha cambiato il mondo, per sempre. Ecco allora la scelta del versetto di Luca (1,39) «Maria si alzò e andò in fretta» come tema conduttore della 37ª Giornata mondiale della gioventù, la grande festa dei giovani cattolici di tutto il mondo che alterna edizioni diocesane e – di tutt'altro respiro – internazionali, «inventata» da san Giovanni Paolo II nel 1983, anche se ufficialmente bisogna cominciare a contare dal 1985, considerando pure che l'edizione corrente ha sommato quelle 2022 e 2023: così i conti tornano.

Ci eravamo lasciati pre pandemia a Panama 2019 ancora contemplando la figura di Maria nell'annunciazione («Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» Lc 1,38). Ora a Lisbona dall'1 al 6 agosto di quest'estate si passa al versetto successivo, con la dinamicità della giovane di Nazaret che dopo l'annuncio corre a visitare la cugina Elisabetta. Sempre rimanendo in Portogallo, più del capoluogo il tema fa pensare a Fatima, che evidentemente non era predisposta per accogliere le centinaia di migliaia di giovani attesi all'evento.

Già oltre mezzo milione

Qualcuno potrebbe pensare che i giovani tutta questa fretta di alzarsi e di andare a Lisbona non l'abbiano... Chi lo pensasse, sbaglierebbe. Almeno leggendo alcuni segnali in controtendenza. Numeri definitivi giocoforza non sono ancora disponibili, ma intanto si sa che dal Nordest italiano saranno 4.500 i giovani a muoversi (da Udine 150), e stiamo parlando solo di chi si è iscritto attraverso le diocesi, senza aggiungere chi ha aderito mediante le iniziative di associazioni e movimenti giovanili (scout, gioventù francescana, giovani salesiani e via dicendo). I 4.500 del Triveneto si sono dati appuntamento il 17 giugno a Padova per vivere una mattinata di preghiera con i propri vescovi in cattedrale e recarsi poi pellegrini a piedi nella basilica del Santo, dove affideranno il loro cammino a sant'Antonio, il più noto tra i santi portoghesi.

Come sempre, quando si tratta di fede, è più importante la qualità rispetto alla quantità, ma anche contarsi, di tanto in tanto, non fa ma-

©ElsaVitorino/Flickr

le. È innegabile infatti che una delle dimensioni più rilevanti dell'esperienza della Gmg sia proprio l'incontro dei rappresentanti di un'intera generazione. E i numeri «rischiano» di essere davvero notevoli. Dal comitato organizzativo trapela che al 30 marzo si contavano già 568.201 iscritti. «Di questi, 43.211 sono gli italiani, secondo gruppo più numeroso dopo gli spagnoli» ha affermato mons. Américo Aguiar, vescovo ausiliare di Lisbona e presidente della Fondazione Gmg 2023, intervistato dall'agenzia «Sir».

In ogni caso, più che la folla, la massa, l'essere «tanti», è importante il potersi sentire Chiesa, popolo di Dio in cammino. Non a caso a chi partecipa rimane senz'altro nel cuore la pur bellissima e fondamentale atmosfera di festa, ma ancora di più l'occasione unica della preghiera silenziosa, nella notte di veglia, davanti a Gesù Eucaristia. Fare silenzio mentre si è in centinaia di migliaia di persone unite in preghiera è un'esperienza impagabile, unica.

Con papa Francesco

Questo accadrà, ce lo si augura, nella notte tra sabato 5 e domenica 6 agosto, all'apice del programma della Gmg portoghese. Non lo si segnala solo per dovere di cronaca: sentiamoci in comunione con chi intraprenderà questo pellegrinaggio e preghiamo insieme, collegandoci attraverso i mezzi di comunicazione che di certo seguiranno l'evento, specie appunto la veglia e la messa della domenica. Anche il fuso orario aiuta: c'è solo un'ora di differenza tra Italia e Portogallo.

Tra i giovani a Lisbona ci sarà anche un «diversamente giovane» come papa Francesco! Quando gli acciacchi di salute nei mesi scorsi hanno sembrato minare trasferte già calendarizzate, il santo padre non ha mai messo in dubbio la sua partecipazione all'evento più importante dell'estate della Chiesa. Non è ancora stato diffuso il programma del suo viaggio, ma pare ne approfitterà per recarsi anche a Fatima. Intanto, con più di un messaggio video e scritto, ha incoraggiato la partecipazione e la preparazione alla Giornata. Il più completo è stato il *Messaggio* dedicato all'evento e firmato il 15 agosto 2022, nel

quale il Papa ha svelato il tema mariano, sottolineando i nessi con i precedenti di Panama e poi delle edizioni diocesane 2020 («Giovane, dico a te, alzati!» Lc 7,14) e 2021 («Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto» cfr At 26,16). «Il verbo comune ai tre temi è alzarsi, espressione che – è bene ricordare – assume anche il significato di "risorgere", "risvegliarsi alla vita"» ha sottolineato Francesco.

Maria, donna della «fretta buona»

Risvegliarsi, sperimentare la presenza di Cristo è «un'esplosione di luce che non può lasciare fermo nessuno» si legge nel *Messaggio*. La sperimenta Maria dopo l'annuncio dell'angelo che la spinge ad andare, sapendo che i piani di Dio sono «il miglior progetto possibile per la sua vita». «Maria diventa tempio di Dio, immagine della Chiesa in cammino, la Chiesa che esce e si mette al servizio, la Chiesa portatrice della Buona Novella!». E ancora: «La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o "intrappolati" nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno. È la donna pasquale, in uno stato permanente di esodo, di uscita da sé verso il grande Altro che è Dio e verso gli altri, i fratelli e le sorelle, soprattutto quelli più bisognosi, come era la cugina Elisabetta».

Partendo dalla riflessione sulla fretta che caratterizza la Vergine di Nazaret, il santo padre incoraggia i giovani a domandarsi quali atteggiamenti e motivazioni vivano davanti alle sfide della vita quotidiana. Li invita a fare un discernimento tra una «fretta buona che ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro» e quella «non buona [...] che ci porta a vivere superficialmente, a prendere tutto alla leggera, senza impegno né attenzione, senza partecipare veramente alle cose che facciamo». «Non buona» è anche la fretta che rende sterili le relazioni personali e sul lavoro, perché non ci si mette la testa e tanto meno il cuore. Ecco allora la figura di Maria indicata come «esempio di giovane che non perde tempo a cercare l'attenzione o il consenso degli altri – come accade quando dipendiamo dai "mi piace" sui social media –, ma si muove per cercare la connessione più genuina, quella che viene dall'incontro, dalla condivisione, dall'amore e dal servizio». Vivere l'incontro con Gesù diventa totalizzante perché è «rispetto, assenza di pregiudizi e di condanne, sguardo di misericordia che non avevamo mai incontrato negli altri». È anche questione di incontro tra generazioni: «Elisabetta e Zaccaria hanno ospitato Maria e Gesù! Impariamo da questi due anziani il significato dell'ospitalità! Chiedete ai vostri genitori e ai vostri nonni, e anche ai membri più anziani delle vostre comunità, cosa vuol dire per loro essere ospitali verso Dio e verso gli altri. Vi farà bene ascoltare l'esperienza di chi vi ha preceduto». Come vedete, è il Papa stesso a «tirare per la giacchetta» anche chi giovane non lo è più... Sentiamoci coinvolti! MdC

a cura di Emma

Uniti da una lingua diversa

Che fare di fronte al dramma della guerra in Ucraina? Emma e i suoi amici, vincendo perplessità e paure, si sono rimboccati le maniche animando una scuola per loro coetanei rifugiati ucraini, per insegnare loro i primi rudimenti di italiano. Ecco come è andata.

Febbraio 2022, l'Ucraina è invasa. È scoppiata una guerra. L'abbiamo visto tutti. Proprio qui, vicino a noi. Tanti sono gli interrogativi, i pensieri, le paure. Questa guerra ci ha spiazzati con la violenza delle immagini diventate virali in un mondo che, ancora una volta, con troppa facilità, ferisce. Da oltre un anno ormai nostro malgrado sentiamo di stare vivendo la Storia...
Di fronte a questa situazione ho iniziato a maturare il desiderio di agire concretamente per poter essere d'aiuto, anche nel mio piccolo. L'occasione è arrivata nell'aprile dell'anno scorso, a due mesi dall'inizio della guerra, quando per caso una locandina molto semplice, colorata un po' di giallo e un po' di blu, ha catturato la mia attenzione. «Tandem linguistico per giovani ucraini», vi si leggeva. L'idea proveniva dalla pagina Instagram della Caritas di Rovigo e proponeva di istituire una scuola di italiano per ragazzi ucraini fuggiti dal loro Paese e rifugiati in Italia, con la particolarità che gli insegnanti di questa scuola sarebbero stati ragazzi italiani volontari. Una proposta di insegnamento tra pari per rispondere all'emergenza con la socialità.
Fin dall'inizio mi sono sentita chiamata a prendere parte a questa iniziativa, vista la mia passione per l'insegnamento e il desiderio di poter diventare professoressa di Lettere una volta terminati gli studi. A questo entusiasmo si aggiungeva però un po' di titubanza: come rapportarmi con i ragazzi? In che lingua comunicare tra noi? Come accogliere le loro difficoltà e la loro drammatica storia personale? Il desiderio dell'incontro ha però prevalso sulle perplessità e così il mio percorso è cominciato. A maggio sono arrivate le prime iscrizioni da parte di alcuni ragazzi ucraini alloggiati nel territorio di Rovigo, e allo stesso tempo la nostra squadra di volontari cresceva. Le lezioni sono iniziate poco dopo.
Mi fa sorridere ripensare al primo incontro con ognuno dei ragazzi: il momento di imbarazzo presentandosi, la paura di essere di troppo, l'ostacolo iniziale della lingua. Dall'altra parte i loro occhi, così chiari e vividi, comunicavano il desiderio di essere accolti e ascoltati, la voglia comune di mettersi in dialogo, di dedicarsi del tempo. Credo che la bellezza della nostra scuola risiedesse nell'improvvisazione e nella creatività: parlare a gesti un inglese semplice che fosse comprensibile

ai più, creando attività ed esercizi interattivi che offrissero l'opportunità di imparare coinvolgendosi. I nostri strumenti erano una lavagna e dei pennarelli colorati. Le prime lezioni prevedevano di imparare l'alfabeto, e così i suoni più particolari tipici dell'italiano che per loro risultavano davvero impronunciabili: quante risate nel provare a ripeterli tutti insieme! Vi assicuro che l'italiano è davvero una lingua difficile!

Con il procedere delle lezioni, i ragazzi ci accoglievano salutandoci, presentandosi in italiano, ponendoci domande sul significato di qualche frase, canzone o abitudine italiana. Mi sono trovata ad ammirare il forte legame di questi ragazzi con la loro terra che avevano forzatamente lasciata. Lo esprimevano nel modo di raccontare tradizioni e specificità del loro Paese. La «nostra» scuola di italiano diventava così anche un momento di scambio culturale in cui ognuno poteva dare voce alla propria storia. Alla fine gli studenti ucraini erano diventati nostri amici, ma anche il legame tra noi italiani si era rafforzato. Durante l'estate abbiamo quindi deciso di portare avanti la bellezza di questa relazione nata con spontaneità per rispondere a una situazione d'emergenza. È così che si sono creati i momenti più belli di convivialità e pace, tra una pizzata serale, una partita a calcio, un pranzo preparato tutti insieme dove cibi tipici ucraini (come i *pierogi*, una specie di pasta ripiena simile ai ravioli) e italiani si incontravano.
Porto nel cuore ciò che la scuola ha rappresentato: uno spazio sicuro di accoglienza e condivisione che, senza la pretesa di sanare ferite profonde, ha regalato un po' di spensieratezza, solidarietà e tanti sorrisi autentici. MdC

SEI INTERESSATO?

Attività e incontri per ragazzi e ragazze sono aperti a tutti! Informati su www.giovaniefrati.it o scrivi a giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

©AlexandraKoch/pixabay

di Valentina Zanella

Felicità, questione di esercizio

Difficile non restare contagiati dalla carica vitale di Sammy Basso, giovane ricercatore in biologia affetto dalla sindrome dell'invecchiamento precoce. Ecco come è andato il suo incontro con i giovani a Udine.

«Non sprecate la vita, fate squadra e divertitevi, ma nel senso più profondo del termine. Non date per scontato niente. Immaginate grandi progetti, ma senza dimenticare che sono i piccoli momenti a fare di una grande vita una vita felice. Ricordate che ciascuno di noi è unico e irripetibile e che questo è un dono».

Un corpo così minuto e fortemente segnato dalla malattia, come può contenere tanta forza, dignità, grandezza? «È lui, è lui!» esclama qualcuno all'ingresso in sala di Sammy Basso, un mercoledì sera a Udine. Allo Spazio Venezia, oltre un centinaio di giovani ha accolto l'invito a partecipare all'inconsueto incontro – organizzato dalla Pastorale giovanile del vicariato urbano – con il paziente più longevo al mondo affetto da progeria, malattia genetica rarissima che provoca l'invecchiamento precoce. I medici credevano non fosse

possibile per lui superare il 13° compleanno, ma oggi Sammy ha 27 anni e da tempo è impegnato nel promuovere la ricerca sulla progeria, che lo vede in prima linea anche in qualità di ricercatore in biologia molecolare. Volto noto della tv e dei social, Sammy risponde alle domande dei coetanei raccontando la sua esperienza di vita, segnata dalla fede. Le parole del biologo veneto colpiscono, interrogano e spalancano orizzonti... Sammy non si sottrae a nessuna domanda. Si prende il tempo necessario per riflettere su quelle che scavano più a fondo, cogliendo in ogni interrogativo «un'occasione per interrogarmi e conoscermi più a fondo. Mi piace pensare – esordisce – di non sapere ancora chi sono. Di essere una persona in evoluzione».

Sono sufficienti pochi minuti di dialogo per accorciare le distanze con gli altri giovani. Jeans e camicia, al collo porta un Tau, «perché mi ricorda che san Francesco chiamava la morte "sorella morte"». Sammy si racconta con leggerezza e autoironia, senza mai restare in superficie. «La progeria non nega una vita degna – affonda subito – perché la dignità ce

la creiamo noi. E sicuramente non impedisce una vita felice. La felicità, qualsiasi cosa sia, è una scelta: io mi impegno per essere felice».

Riportiamo di seguito alcuni frammenti del prezioso dialogo di Sammy con i tanti giovani presenti in sala come intervista, nella speranza che costituiscano un dono anche per voi lettori.

MdC. Presentati. Chi è Sammy Basso?

Basso. Ho 27 anni, vengo dal profondo veneto (Tezze sul Brenta, nel vicentino, *ndr*). Ho una bellissima famiglia, tanti amici, mi piace divertirmi. Di professione sono ricercatore. Una malattia genetica mi affligge fin dalla nascita: la progeria. È una parte molto piccola di quello che sono, ma è anche molto impattante.

MdC. Tre aggettivi che ti definiscono?

Basso. Testardo, testardo, testardo.

MdC. Cos'è la progeria?

Basso. È una malattia genetica rarissima. Colpisce un bambino su circa 8 milioni di nuovi nati: centoquaranta i casi noti al mondo, di cui quattro in Italia. Possiamo immaginare il nostro dna come un intricato codice lungo 3 miliardi e 200 milioni di lettere, la mutazione di una sola delle quali provoca la progeria, conosciuta anche come sindrome dell'invecchiamento precoce. I sintomi sono tutti quelli presenti nelle persone anziane: problemi alle ossa, osteoporosi, artriti, lussazioni frequenti e tanti altri, principalmente al cuore e ai vasi sanguigni. La progeria colpisce tutto il corpo, tranne il cervello. È una malattia con la quale è difficile convivere, ma che è anche difficile da studiare.

MdC. Per questo hai fondato un'associazione?

Basso. Lo hanno fatto i miei genitori quando io avevo 10 anni. Sentivo sempre parlare di altre malattie, ma non di progeria e ho chiesto perché. «È troppo rara – mi hanno risposto –. Per farla conoscere bisognerebbe fondare un'associazione». Ci siamo buttati a capofitto in questo progetto che si impegna anche per raccogliere fondi per la ricerca (vedi il sito www.aiprosab.org, *ndr*). Essendo una malattia molto rara, poche persone avevano interesse a studiarla, ma abbiamo scoperto che è invece importantissimo farlo, anche per indagare meccanismi che riguardano tutti. Siamo 8 miliardi di persone nel mondo e tutti invecchiamo. La ricerca sulla progeria può rappresentare la chiave per guarire tantissime malattie.

MdC. Come si legano in te fede e ricerca?

Basso. In maniera indissolubile. La ricerca scientifica deve essere obiettiva al 100 per cento, ma per me è anche una strada per ricercare Dio e la sua firma in quello

che ha creato. Vengo da una famiglia cristiana molto credente. Tra i tanti valori che mi ha trasmesso, la fede è sicuramente il più importante. C'è stato un momento in cui ricordo bene di aver ri-scelto la fede: avevo 12 anni, era un periodo critico. Facevo parte di un piccolo gruppo di pazienti sui quali veniva testato un farmaco sperimentale i cui effetti collaterali mi portavano a stare molto male. Quella volta mi sono davvero reso conto di cosa volesse dire avere la progeria e ho capito che avevo bisogno di aiuto per continuare a vivere. Ma io avevo anche sempre creduto che se avevo la progeria il motivo era dettato dall'Alto. E cercare di cambiare significava andare contro tale volontà... Questo mi aveva messo in crisi. Poi i miei genitori e altre persone mi hanno aiutato a capire che la scienza e i ricercatori sono uno strumento di Dio. Ma in quel momento avevo messo in dubbio tutto. Quando poi ho studiato le principali religioni ho capito e sentito che la fede cristiana era la mia fede e che quel Dio in cui credo è estremamente presente. Tante volte l'ho percepito.

MdC. Chi sarebbe un Sammy ateo?

Basso. Sicuramente qualcun altro. Anche per quanto riguarda il Sammy ricercatore. Per me la ricerca di un trattamento è finalizzata a fare del bene ai pazienti, che naturalmente avranno poi tutta la responsabilità di vivere la loro vita; noi stiamo solo cercando di dare una possibilità in più. Però è questo tentativo che dà un significato grande alla mia storia. Se dovessi pensarmi senza? Non so se ne sarei capace.

MdC. Ti senti uno strumento di Dio?

Basso. Spero di esserlo, ma penso anche che lo siamo tutti. E questo mi fa sentire molto bene. Spesso non capisco cosa devo fare, ma pensare: «Ok, c'è Qualcuno che vede più in là», mi dà sicurezza. Io cerco di fare del mio meglio.

MdC. Cosa è per te la speranza?

Basso. Speranza è pensare che non sia tutto qui e ora, che posso immaginare qualcosa di migliore e, soprattutto, mettermi in gioco per quel qualcosa. Sono d'accordo nel dire che la speranza «è l'ultima a morire»: a volte mi lamento e credo di aver toccato il fondo, ma poi mi rendo conto che c'è chi sta ben peggio di me e che se anche questo fosse il fondo, c'è sempre la speranza di risalire. Io spero di lasciare un qualcosa di migliore per gli altri, così come gli altri sono sempre stati un aiuto prezioso per me, perché se sono arrivato fino a qui è grazie all'aiuto di tanti. Mi piace anche pensare che la ragione della mia speranza sia in ogni giorno che vivo. Ogni giorno mi alzo e scelgo la mia ragione di vita, sempre insieme agli altri. Probabilmente la mia ragione di vita sono proprio le persone che mi stanno attorno, quelle con cui posso essere me stesso, che vedono prima la persona e poi la malattia, che sanno darmi la leggerezza giusta, ma anche dirmi, quando serve: «Sammy, così non va». Le persone che mi aiutano a risollevarmi quando vorrei gettare la spugna. In quei giorni mi ricordo che la vita non è solo mia, ma anche di chi mi sta intorno, e mi ripeto: «Se non lo faccio per me, almeno devo farlo per loro».

MdC. Speri anche di poter guarire?

Basso. Fino a qualche anno fa non si poteva curare la progeria. Di recente, però, abbiamo ideato una tecnologia che permette di modificare il dna. Immaginiamo una matita e una gomma molecolari: oggi siamo in grado di andare lì dove c'è la mutazione, cancellare la lettera mutata e riscriverla giusta. Abbiamo già la tecnologia che ci permetterà in futuro di curare la progeria. Siamo abbastanza sicuri di farcela, si tratta di capire quando. Sarà possibile anche per me guarire? Non credo. Ma

forse potrò sperare di stare un po' meglio. Spero in qualcosa di più? Sicuramente. Nella mia vita ho avuto la grande fortuna di conoscere Patch Adams (medico ideatore della clown terapia, *ndr*), e lui dice che due cose sono importanti. La prima: «Se si combatte contro la malattia si può vincere o perdere, se invece si lotta per la vita di un paziente si vince sempre». La seconda è rispondere a quello che lui chiede al paziente, quando lo incontra: «A cosa ti serve che io ti curi la gamba che ti fa male se poi sei insoddisfatto di tutto il resto della tua vita? A cosa ti serve la salute?». La mia speranza è di avere sempre qualcosa per cui vale la pena vivere. E per ora ce l'ho.

MdC. Cosa vuoi dire ai giovani che non credono in loro stessi e non riescono ad accettarsi?

Basso. Innanzitutto di non colpevolizzarsi. A volte è normale vedersi più deboli e meno belli di quello che siamo. È più facile vedere i difetti, però dobbiamo anche esercitarci sui nostri pregi, e questo non vuol dire non essere umili, ma riconoscere che abbiamo tanto. Ci aiuta il dna, che è unico per ogni persona. Significa che ognuno di noi è l'unica occasione al mondo per essere quella persona. Per chi crede, siamo nati per qualcosa, e quello per cui siamo nati solo noi possiamo farlo. Dirlo è semplice, farlo meno... Ma è questione di esercizio. Ci si prova!

MdC. Hai avuto bisogno di fare pace con Dio?

Basso. Un po' ogni giorno. Non ho mai colpevolizzato Dio, però a volte è difficile. Vorrei avere una vita come gli altri, «normale». Vorrei essere una persona che non sono, in fondo. A volte mi arrabbio, ma ho anche tanta fiducia che ci sia sempre un perché. Mi aiuta molto pensare che il Dio in cui crediamo si è fatto uomo e ha attraversato anche lui sia il positivo che il negativo della vita.

MdC. Che rapporto hai con il tempo?

Basso. Non ne ho mai abbastanza, mi farebbero comodo quattro ore in più al giorno (ride). A parte questo, sicuramente la progeria dà un'aspettativa di vita diversa: si parla di una media di 13,5 anni senza trattamenti. In questo senso, sì, il mio tempo è limitato. Cerco di sfruttarlo al meglio: se voglio fare qualcosa la faccio adesso. Credo che il tempo buttato sia quello in cui non ci impegniamo, quello in cui siamo spettatori anziché attori veri. Per me il tempo meglio investito è quello con le persone. Con i miei amici, facendo festa oppure lavorando ai progetti che mi sono prefissato.

MdC. Hai paura della morte?

Basso. Mi piace questa domanda perché non teme di nominare la morte. A volte anche solo citarla fa paura e dimentichiamo che si tratta di qualcosa di perfettamente normale. Ho paura? A volte sì. Più che altro ho paura di giungere alla fine senza riuscire ad arrivare fin dove volevo arrivare. La morte in sé mi spaventa come qualsiasi cosa ignota, ma da cristiano la vivo con tanta speranza; penso che ci sia qualcosa in più, oltre. Come tutti ho dei dubbi e mi chiedo se arriverò pronto.

MdC. Sammy, come posso trasformare i miei obiettivi in qualcosa di capace di lasciare un segno nel mondo, come hai fatto tu?

Basso. Credo sia importante innanzitutto partire da qualcosa che ci appassiona, e poi provare a sognare. Immaginare la cosa che ci farebbe stare meglio. Secondo me il «troppo grande» non esiste. Si parte dal fare quello che è possibile e poi ci si trova a fare l'impossibile. Lo diceva Madre Teresa e io ne sono profondamente convinto. Altro consiglio: attorniarsi di persone giuste. Da soli si può fare tanto, ma insieme si può arrivare oltre. Serve, però, il coraggio di sognare insieme. MdC

Solennità di Maria Assunta martedì 15 agosto

nel 110° anniversario della presenza dei cappuccini a Castelmonte

---

ore 11.30 santa messa solenne presieduta da mons. A.B. Mazzocato, arcivescovo di Udine

ore **18.00** concerto d'organo «Cantate Domino»

Sante messe festive
ore 8 - 10 - 11.30 - 16 - 17

La messa delle 11.30 e il concerto sono anche trasmessi in diretta su

YouTube ***live streaming***

canale Santuario della Beata Vergine di Castelmonte

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it